

Premessa

Romano Pesavento

Il percorso che ha guidato la nostra indagine si è sviluppato in molteplici direzioni, in modo tale da fornire il più possibile un'immagine chiara, completa e diversificata dell'emigrazione/immigrazione da Napoli in giù.

Ci spostiamo attraverso alcune città cruciali, alla ricerca di informazioni, segni che contraddistinguono e caratterizzano i flussi migratori interni ed esterni. Nel corso degli anni molti scrittori, studiosi, giornalisti hanno visitato i posti disperati e degradati del Sud Italia. Ognuno, a modo suo, ne ha dato un'immagine, un colore, una sfumatura.

E così, passeggiando tra le vie e le stradine con il taccuino, abbiamo cominciato a scrivere con l'intento imprescindibile di dare connotazioni e fisionomia precisa alle tante vicende ignote dei migranti di sempre: uomini, donne, bambini che, come pacchi, si muovono o vengono spostati da mani invisibili, più che dalla propria volontà, alla ventura. Nel raccontare la "loro" storia siamo partiti dal piccolo paesino calabrese per giungere alla grande metropoli campana. Viaggiando ininterrottamente dal micro al macro e ritorno.

Emerge ancora una volta con lancinante crudezza un meridione sfregiato da fenomeni di banditismo, gangsterismo, delinquenza, che, troppo spesso, hanno indebolito, ucciso, annientato le speranze di chi vuole vivere e lavorare onestamente. Giorgio Bocca ha affermato: "È triste venire al sud. È costante l'umiliazione degli onesti¹."

Da brucianti istantanee di vita siamo voluti partire nel nostro studio itinerante, cercando di trasmettere al lettore le emozioni, i drammi, gli orrori, gli abusi che vivono quotidianamente i paesi e le città del Mezzogiorno.

L'emigrazione è immigrazione. Non esiste oggi alcuna differenza agli occhi di chi la vive. Le infiltrazioni criminali condizionano sempre più il mercato del lavoro, la classe politica e la società. Abusivismo, appalti truccati, concorsi mascherati, lavoro nero, finanziamenti pubblici risucchiati nelle valigette di cuoio di qualche prestanome o finto imprenditore costituiscono il comune denominatore della nostra ricerca.

Appare così automatico scoprire che dietro la povertà dei luoghi descritti c'è l'assurda ingordigia di burattinai oscuri che manipolano e controllano il futuro di intere generazioni. Allora in fretta e furia si parte verso qualunque meta; lontano, vicino.. Su una brandina, poltrona, sacco a pelo: si dorme ovunque. Non esistono regole nella sopravvivenza. Non è un reality show la vita del migrante.

Lo sanno bene gli extracomunitari che, con enormi sacrifici e stremati da un viaggio ai limiti dell'umana sopportazione, rischiano tutto per un pezzo di pane, per una vita migliore. Cercano proprio qui da noi un'occupazione, una tranquillità sociale, una possibilità di riscatto che altrove sono negate. Ma è arrivata la crisi economica. E così crolla l'economia reale, cresce la disoccupazione, prosperano le richieste per usufruire degli ammortizzatori sociali, s'impoveriscono

¹ Chirico, Danilo & Magro, Alessio (2010), "Il caso Valarioti, così la 'ndrangheta uccise un politico onesto e diventò padrona della Calabria", Round Robin Editrice.

le famiglie, scappano gli emigrati dal Nord. E i treni del Sud, emblema di tanti ricordi, non ci sono più; quasi a suggellare in eterno l'impossibilità di movimento e di scelta. E dietro l'accoglienza, simbolo del Meridione d'Italia, esplode sempre più spesso la rabbia, il razzismo, lo sfruttamento.

Oggi non siamo tanto lontani dai tempi della guerra. A chiedere l'elemosina non sono più solo i rom, davanti ai semafori, i neri, ai parcheggi; ma ci sono innumerevoli famiglie che presidiano le porte degli assessori alle politiche sociali o dei sindaci. E chissà quando tutto questo finirà.

Carlo Levi, in una parte del suo discorso pronunciato al Senato il 9 aprile del 1970, sosteneva: *“Che milioni di italiani si trovino dalla nascita nella posizione di classe subalterna, di servi senza diritto, di uomini senza pane e speranza, senza lavoro nella Repubblica che per Costituzione è fondata sul lavoro, è uno scandalo, è una vergogna che si cerca invano di nascondere. L'emigrazione è per noi quello che per gli Stati Uniti è il problema negro. La sua esistenza contesta obiettivamente il valore della nostra struttura sociale. Milioni di cittadini italiani sono strappati, con violenza che è nelle cose, nelle strutture storiche, nelle istituzioni, dalla terra, dalla casa, dalla famiglia, dalla lingua, ed espulsi dalla comunità nazionale, esiliati in un altro mondo, privati delle radici culturali, buttati nel deserto, capri espiatori delle nostre colpe. La loro esistenza è la prova del carattere non libero né democratico delle nostre strutture politiche, economiche e sociali, sicché è giusto dire che finché un solo uomo sia costretto, forzato all'esilio violento, non esisterà in Italia né vera giustizia, né vera libertà.(...) Tutti i giorni tuttavia noi assistiamo a nuovi episodi di una condizione di vita intollerabile, sia nell'emigrazione all'estero che in quella interna. Anche nella settimana passata abbiamo avuto dimostrazione delle condizioni di estremo disagio, addirittura disumane, in cui vive questa gente, costretta ad abitare in baracche, in alloggi (...) sono simili a campi di concentramento².”*

² La parte del discorso di Carlo Levi proposta è pubblicata nel quotidiano l'Unità del 6 gennaio 1975 in un articolo dal titolo “Non più esiliati ma protagonisti”, p 3.